ELIA BELCULFINE’

***PRIMI SINTOMI DI UNA GRAVIDANZA***

ALETTI EDITORE

ROMA 2012

***Il Poeta. Io l’ho visto –***

***Una statua di brace nel vento –***

Già in questo distico si può cogliere l’essenza della poesia di Elia Belculfiné: immagini potenti e originali, che sintetizzano tutto un ragionamento, immagini che scuotono l’anima di chi legge.

Le parole statua- brace- vento, fuse, come in una fornace alchemica, nell’espressione poetica, perdono il loro significato letterale per assumerne uno ambiguo e simbolico: statua (come immobilità, resistenza, insensibilità) brace (come ardore, passione alimentata senza sosta dal vento- soffio vitale) ci comunicano l’immagine prometeica dell’essenza ossimorica del poeta: ragione/emozione; freddezza/ardore;mistero/svelamento.

*Non ho da dare alla gente*

*che questo me stesso inaccessibile.*

*Puoi chiedermi libertà*

*da mettere come peso d’argento*

*Sulla bilancia della vita,*

*puoi chiedermi il disordine dei sensi,*

*l’amore, la noia, la serenità l’abbandono,*

*altro non avrai da me*

*che l’astro sonico eternamente danzante,*

 *la parola impossibile taciuta o rivelata*

*nel silenzio della pietra urlante.*

*Ho abbattuto il mio muro,*

*sradicato i miei castagni di uccelli in fiamme*

*e per anni ed anni*

 *ed anni*

*ho mangiato disprezzo*

*al tavolo della fratellanza.*

*Ma oggi, deserto e dischiuso a me stesso,*

*respiro l’universo stretto nell’urna d’osso*

*e come colomba cieca*

 *vado per voli immensi*

*senza temere*

*la belva ringhiante che mi incalza.*

E il poeta va per i suoi voli immensi con la certezza di appartenere alla poesia come un mistico al suo dio. Va, consapevole degli effetti dirompenti della sua parola:

*…Passando sopra i campi di miglio*

*il mio proiettile ti divora il cuore…*

Per quanto abbia letto e legga opere di giovani poeti italiani, non ne ho trovati altri che abbiano raggiunto questo livello di originalità, maturità artistica e profondità di pensiero; la loro poesia, spesso troppo cerebrale e ricercata, non tocca il lettore, non lo fa “patire”, non lo scuote, passa e si dimentica. Questa poesia, invece, si fa ricordare per la messe di sentimenti ed emozioni che trasmette e per le espressioni insolite, a volte usate proprio per definire la poesia e il poeta:

la poesia *…Le parole dette senza respiro insolito sollievo di resine…* (-superfluo dire-)

*…Tuttavia lasci che ti passi per le dita*

*come l’urlo della rosa nella boccia*

*di vetro*…(Non è un dono. E’ un sasso da levigare a mani nude)

*C’è più poesia in una zolla di terra che*

*In tutti i versi scritti nei nostri quaderni*…(-Il vaso di ferro-)

I poeti…*si credono mortali e invece sono soltanto*

*le povere bestie che stanno in fondo alla paura del buio* (Quando i poeti s’innamorano)

*…Talvolta, le notti, non più distante pare*

*la porta di casa e gemo, gemo d’amore folle*

*tra le dita le mie canzoni.* (Crescono rose nella fatica degli occhi)

 La poesia del Belculfiné è bella e difficilissima; ermetica per davvero; ma di quell’ermetismo antico quanto il mitico Ermete trismegisto:

“Ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso per fare i miracoli della cosa una…”. Se Terra e Cielo, microcosmo e macrocosmo sono “uguali”, allora le analogie (similitudini, metafore, allegorie e ogni altra figura retorica) che “fanno” la poesia sono facili da ritrovare nel “mondo” per chi vive con una “lente” sugli occhi o sul cuore, per chi vive sempre attento e partecipe di tutto ciò che lo circonda. E sembra proprio che il parlare simbolico e analogico venga facile al nostro poeta anzi sia l’unico linguaggio a lui congeniale. Tutti i testi sono pervasi, infatti, da parole divenute simbolo (sole-luna-allunare-stelle-mare-terra-mani -ginocchi- capelli- ossa – vertebre-occhi- fatica degli occhi-lenti- lenti biconvesse-jazz-blues) il cui significato andrebbe svelato per una comprensione più approfondita. Chi sono I Buoi Di Karnak? Provate a leggere questo splendido testo e poi a cercare di spiegarlo; dovrete fare ricerche di storia e di storie e di miti; e analisi delle costanti insite nei rapporti umani, per venire a capo almeno di qualche conoscenza certa. Leggendo, veniamo catturati dal potere della parola ambigua che sorprende e stimola la curiosità, che fa desiderare di scoprire ciò che non sappiamo, che ci inizia ad un viaggio di conoscenza e riflessione; e ne rimaniamo incantati:

*…Che ogni cosa abbia il suo peso, oggi,*

*che ogni libra abbia un prezzo,*

*che ogni prezzo abbia un folle da incantare*

*e folle di miseria da schiacciare!...*

*…Adesso, più in alto*

*dei presagi del cielo puoi sentirli*

*cantare/ gli angeli*

*ermafroditi; si tramutano in papaveri,*

*talvolta, per intonare una tela di Van Gogh, imitare*

*il sangue…* (-canzone-)

imitare il sangue, cioè la passione. L’arte dunque è imitazione, l’arte è artificio, finzione, per il nostro autore. Infatti per quanto l’inizio dell’ispirazione possa giungergli da un’esperienza qualsivoglia, ogni spunto di vita reale è come se venisse subito divorato e trasformato dalla fantasia; rapidamente il discorso diventa surreale, nasce il teatro, il palcoscenico dove le persone diventano personaggi; si recita e tutto diviene finzione bella e arte pura. Figure rarefatte i personaggi di Mai\_Sale\_Parola\_Io, La Demoiselle, Incontro con il mio gemello, Primula; mostri di meraviglia la libellula, la luna, la non sorella di Samir; e anche la propria donna che diviene:

*…donna maestosa, dea del minuto e*

*dell’ora viva…*

*Sei venuta per recitare la parte dell’Imperatrice.*

*Selvatica. Sorpresa mentre*

*Sollevi la mano*

*Contro i tendini della luce gelata. Sei venuta.*

*Per risuscitare*

*I morti.* (Novembre)

Il poeta dice e c’incanta e sembra che sotto le sue parole semplici, le figure retoriche, le associazioni inconsuete nasconda una grande sapienza- tante conoscenze di oggi e di ieri - e ti chiedi come un giovane possa essere così vecchio.

Ma la freschezza della giovinezza si coglie nella struttura generale del libro e in quella dei testi. Il libro si presenta composto da poemetti divisi in stanze (che ricordano quelli della beat generation) testi unici, testi brevissimi e, come nelle raccolte di Bukowski, non c’è indice. L’autore sembra mostrare una predilezione per la cultura musicale americana legata al blues e forse il ritmo dei versi è riconducibile proprio ad esso. Interessante e del tutto originale l’uso della punteggiatura, delle lineette, degli slesh e delle maiuscole, con i quali scandisce il ritmo dei versi lunghi e che rendono la sua poesia riconoscibile alla prima occhiata.

I temi principali della sua ispirazione sono la poesia, l’amore e le difficoltà dell’esistenza, ma nello svilupparli vola nel tempo e nello spazio, usa tutta l’estensione e la ricchezza della lingua dal registro informale a quello colto e raffinato, al proprio dialetto; volta a volta è solenne, lirico, ironico, satirico. Spesso la musicalità è dovuta a giochi di allitterazione:

*“…Rosa canina-banale siluro della*

*longevità simulata.*

*Rosa crambrerriana, rosa ebrea, rosa di piombo, II*

*Rosa-versus. Rosa*

*Megera,*

*rosa-non-sprecare-parole-*

*rosa-fatica*

*di elementi-hai detto le tue preghiere,*

*stamattina? Piccola*

*losa in bocchio-…” (P.S.)*

lo sfogo furioso contro la “rosa” sale rotante con tutte quelle erre e s come un nuvolone scuro e poi si scioglie in tenerezza in quell’espressione dolce, che sente tanto intima da usare il proprio dialetto;

*“…allez, allez*

*lenta coda di rondine azotata-*

 *ghiaccio, ghiaccio…” (Stage a side Post P.S.)*

in questo caso la disposizione delle parole, il disegno creato dalla loro posizione e i fonemi imitano l’immagine della rondine che si allontana. Anche la sintassi, a volte leggermente distorta, produce effetti sorprendenti. Non c’è una testo migliore di un altro, ci sono testi l’uno diverso dall’altro, ma ognuno “bello e significativo”.

Si esce dalla lettura del libro portandoci dentro un senso di tragedia esistenziale, una malinconia infinita sfinita, una dolorosità viscerale, ma anche un’abissale dolcezza, tanta bellezza:

*“…era d’inverno, i castagni inerpicati*

*al vento, diafani tra gli squarci*

*di un nevaio*…”(Bottleneck blues)

 e, nel cuore, due personaggi positivi, la bambina e la ragazza istintive:

Laura

*“Arriva sorridente la piccola Laura-nel sole antropomorfo.*

*Sbuca dal caffè vicino-enterica-risale in*

*sella, scompare in un*

*vicolo.”* (L’orologio di Laura)

e Emma

 *“Emma ha un sogno, come tutti,*

 *magari due. I Emma ha una vita, una soltanto*

 *ma un corpo di cedro per contenere*

 *l’anima del mondo.*

 *Emma vive*

 *e non chiede*

*perché.”* (Motivo per Emma che salta)

Infine anche il lettore può dire: *Il poeta. Io l’ho visto- una statua di brace nel vento*- Ho visto Orfeo, il mago incantatore, il sacerdote di Apollo (la statua, la bella forma immobile) che con-tiene ( tramite la struttura, il ritmo, l’alchimia delle parole) Dioniso (la brace, il caos delle pulsioni).

BIOGRAFIA

Mi chiamo Elia Belculfinè. Sono nato a Caserta il 29 settembre di qualche anno fa. Scrivo poesie da prima di quella data (mi pare altissimo dirlo, ma non mi prendo molto sul serio, a dire il vero). Abito a Caserta con la mia compagna. Elia